

**INTERVENTI
E REPLICHE**

I mali delle nostre università

Io non ho avuto bisogno di un atto di protesta, come Claudio Magris, per lasciare l'università (*Corriere*, 16 marzo), avendo raggiunto, nel 1999, i limiti d'età per l'insegnamento. Sono però uscito senza rimpianti perché vedevo, inascoltato, il progressivo aumento dei mali denunciati da Magris, quali la burocrazia, l'assemblearismo, il localismo, l'egualitarismo, in una parola lo scadimento di una buona parte delle attività universitarie di insegnamento e di ricerca.

E' vero, come dice il prof. Tosi (*Corriere*, 23 marzo), che si doveva passare da una scuola d'élite a una scuola di massa, ma non è detto che non si potessero, a questo scopo, differenziare (per gli studenti e per i docenti) carriere, scelte e percorsi d'insegnamento, basandosi — come dice la Costituzione — sul merito e sulle capacità dei singoli individui.

Di fronte alle attuali agitazioni e anziché discutere sulla validità dei crediti, mi chiedo pertanto perché i rettori accettarono, senza nemmeno discuterla, l'imposizione delle lauree triennali obbligatorie per tutti gli studenti e per tutte (o quasi) le facoltà; perché non si sono opposti all'enorme moltiplicazione dei corsi di laurea (con i nomi e gli indirizzi più stravaganti) che necessariamente hanno richiesto maggiori costi, accettando la finzione di «attuazioni a costo zero»; perché hanno consentito che, in nome di un'autonomia che ha scatenato interessi personali, i Consigli di questi corsi di laurea imponessero fino a nove-dieci insegnamenti per anno. Oltre a creare difficoltà per gli studenti e una loro dequalificazione per eccesso di genericità, nel mondo del lavoro, una conseguenza è stata che per tenere questi insegnamenti sono accorsi in massa i ricercatori, sicuri di acquisire così dei meriti didattici, che li avrebbero resi indispensabili, compensando i minori meriti scientifici.

Mi rendo conto di quanto sia difficile cambiare strada, ma — se lo si vuole fermamente — ciò sarà possibile solo riconoscendo gli errori fatti e provvedendo, sia pur gradatamente, a eliminarli.

prof. Giuseppe Zingales, gzingales@libero.it